

il fatto

Due missionari che da tempo vivono nei Paesi visitati dal Papa rileggono i momenti salienti del viaggio. Le esortazioni ai cattolici e a tutta la società, i moniti ai governanti, le eredità lasciate. In sette giorni di grande intensità

Le lezioni africane di Benedetto

Camerun

«Ha rilanciato la sfida: Cristo è la vera speranza per questa terra»

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

«**H**a detto con forza che il cristianesimo è di casa in Africa, non è una realtà importata ma profondamente radicata nella storia e nelle culture del continente. E insieme ha ricordato che la fede può essere la speranza di queste terre se si riparte da Cristo come risposta alle attese di tutti gli africani. Ha riletto la storia al di là dei luoghi comuni sul presunto affiancamento della Chiesa al colonialismo e insieme ha affidato un mandato impegnativo alle Chiese locali, che possono svolgere un grande ruolo nello sviluppo». Per padre Marco Pagani, missionario del Pime, la visita del Papa è coincisa con le sue "nozze d'argento" con l'Africa, dove è arrivato nel 1984. A Yaoundé, la capitale camerunese, opera nel mondo giovanile: dopo avere collaborato alla nascita del centro Edimar per i ragazzi di strada, insegna religione in una scuola statale e lavora in parrocchia.

In che senso il cristianesimo non è qualcosa di "importato"?

Lo ha sottolineato il Papa appena arrivato in Camerun: Gesù è passato in Egitto con i suoi genitori poco dopo la nascita; nel giorno di Pentecoste, quando Pietro predicava a Gerusalemme, erano presenti visitatori provenienti dall'Africa. Ci sono molti santi nei primi secoli: Cipriano, Monica, Agostino, Atanasio. E poi una schiera di missionari e martiri che hanno testimoniato il Vangelo. Insomma, la Chiesa in Africa è di casa. Ma questo non significa che può vivere di rendita...

Cioè?

C'è una bella immagine usata dal Papa in questi giorni: il cristianesimo è come un seme che è stato gettato, può portare frutto ma ha bisogno di questa terra africana per crescere, ha bisogno del "sì" degli africani, della loro libera adesione. Senza questo "sì", il seme non germoglia.

In Camerun è stato toccato anche il nodo dei rapporti con l'islam...

Qui la convivenza è piuttosto positiva, anche se si notano i segni dell'avanzata delle tendenze wahhabite che si infiltrano da Sudan e Nigeria e diffondono un'interpretazione radicale dell'islam. Durante l'incontro con i leader islamici c'è stato l'invito a condannare le forme di violenza e totalitarismo che strumentalizzano la religione. Non meno importante è la sottolineatura della ragionevolezza della fede: ragione e religione non sono in contrasto, si sostengono a vicenda.

Un richiamo molto pertinente per i musulmani, non trova?

Certamente, ma non lo è di meno per i cristiani. In Camerun, ad esempio, pesa molto l'eredità del colonialismo francese. Quando a scuola chiedo ai miei studenti se fede e ragione vanno insieme, la maggioranza risponde di no, perché proviene da una cultura come quella della "Révolution", per la quale la religione è nemica della razionalità.

Quanto hanno pesato le polemiche sull'Aids e il preservativo?

Quello che il Papa ha detto sull'argomento è già attuato nelle politiche governative. La strategia vincente è quella messa in atto in Uganda e imitata anche altrove, che mette ai primi posti l'astinenza e la fedeltà al partner e lascia al condom uno spazio marginale, riservato ad alcune situazioni a rischio. È frutto di un approccio umano alla sessualità e responsabilità molto di più la gente. Qui non c'è stata la levata di scudi che avete registrato in Europa. Sa cosa ha detto il commentatore della tv camerunese, un giornalista laico, a proposito delle polemiche? «Non capisco perché gli occidentali vogliono im-

porre il loro pensiero unico anche al Papa».

Lei lavora con i giovani: quali suggerimenti ha tratto?

La società camerunese è in mano agli anziani, specie nei villaggi. Molti giovani emigrano nelle città per sottrarsi a questo "giogo", ma non basta cambiare residenza per cambiare vita. Benedetto lancia la sfida: non siete un numero, la vostra vita è preziosa agli occhi di Dio, il cristianesimo non è un ideale per il futuro ma un'esperienza che cambia il presente. Siete disposti a rischiare su questo? Siete disposti a "osare decisioni definitive" a partire dal fatto che Cristo vi rende pienamente uomini? Solo così i giovani possono diventare protagonisti dello sviluppo, solo a partire da questo l'Africa può ritrovare una speranza non effimera.

Quali indicazioni vengono per la Chiesa dopo questi giorni?

L'appello a una maggiore unità, che deve trovare sbocchi operativi. L'invito ai vescovi a stare vicini ai loro sacerdoti, a offrire una compagnia anche umana che li rilanci nella loro missione. L'esortazione ad aiutare le famiglie, che vivono una stagione contrassegnata dall'abbandono della tradizione e dall'impatto traumatico con la modernità e la secolarizzazione, che si traduce nella distruzione dei vincoli di coppia e nell'aumento dei figli nati fuori dal matrimonio. E poi il rilancio della dottrina sociale della Chiesa come orizzonte per la crescita di un laicato responsabile. Non basta stare nel recinto della comunità cristiana, bisogna uscire in campo aperto. Un cristiano non può tacere di fronte a corruzione e malgoverno, ma per agire efficacemente deve essere cosciente della sua fede e del suo compito storico.

Pagani (Pime): uno sprone ai giovani per diventare protagonisti. Quello che ha detto agli islamici su fede e ragione? Un monito anche per i cristiani



Marco Pagani

LOTTA ALL'AIDS E POLEMICHE STRUMENTALI

Sull'aereo che lo portava in Camerun, Benedetto XVI dice ai giornalisti che «distribuire preservativi non risolve il problema Aids, ma lo aggrava». Subito si scatena un'aggressione verbale, ma i medici sul campo e molti esperti confermano l'analisi del Papa.

RICONCILIAZIONE DOPO I CONFLITTI

Nel suo primo discorso a Yaoundé, papa Ratzinger ricorda «conflitti locali che lasciano migliaia di senza tetto e di bisognosi, di orfani e di vedove». Ai popoli africani «che implorano a gran voce riconciliazione, giustizia e pace, questo la Chiesa offre loro».

IL SINODO E L'«INSTRUMENTUM LABORIS»

Giovedì il Pontefice ha consegnato ai vescovi l'«instrumentum laboris» del Sinodo per l'Africa che si terrà in ottobre. Nel testo, disamina dei mali del Continente – dall'infanzia abbandonata allo sfruttamento dei popoli – e della forza della Chiesa.

L'UNICA FEDE UNISCE POPOLI ED ETNIE

In Angola, il Pontefice ha ricordato le divisioni all'interno di una stessa nazione, come accadde alla sua Germania, e ha sottolineato come l'esperienza della prima evangelizzazione abbia mostrato che la comune fede avvicina e consente la convivenza.

I GIOVANI

Nel grande incontro allo stadio di Luanda, il Papa ha chiamato i figli dell'Africa a «decisioni definitive». Di fronte ai problemi della gioventù angolana, Ratzinger ha ribadito che «Cristo è la sorgente da cui scaturiscono la rigenerazione e la forza della vita»

STREGONERIA

Sabato scorso in Angola, Benedetto XVI ha deplorato che «tanti uomini vivano nella paura degli spiriti, dei poteri nefasti da cui si credono minacciati». E ha ricordato la tragedia dei «bambini stregoni», ragazzi accusati di diffondere il male con la magia.

LE DONNE

«Invalicabile baluardo» contro il rischio della disumanizzazione. Da papa Ratzinger, domenica in Angola, il richiamo al ruolo femminile nella difesa della dignità umana e della famiglia, con la richiesta di pari dignità e diritti per le donne d'Africa.

GLI «ULTIMI»

L'appello del Papa, ieri, alla sua partenza dall'Angola, è andato a favore dei più poveri: «La giusta realizzazione delle fondamentali aspirazioni delle popolazioni più bisognose costituisca la preoccupazione principale di chi ricopre le cariche pubbliche».

